SS. VIRGO MARIA LACRYMOSA

Quam propulsis hostibus extincta lue multisque miraculis celeberrimam

Cives Novenses Anno 1654 commissis ejus dexteræ Urbis clavibus.

In sui patronam elegerunt

Eorumque Nepotes An 1809 aureo serto exornarunt

Roma A. Rinaldini Fotografo di Sua Santità

Gli Inni della Chiesa a MARIA

Traduzione del
P. Giuseppe Maria Cattaneo
C.R.S.

ARCHIVIO
PADRI SOMASCHI
ACM
3
1
243
CASA MADRE
SOMASCA

ARCHIVIO
SOMASCA
CASA MADRE

2
1
66

A VI 9
FU

ARCHIVIO
SOMASCA
CASA MADRE

ARCHIVIO
ACM
3
1
213
PADRI SOMASCHI
CASA MADRE
SOMASCA

ORDINE CHIERICI REGOLARI SOMASCHI - Provincia Lombardo - Venete

A MARIA

GL'INNI DELLA CHIESA

RECATI IN VERSI ITALIANI

DA

GIUSEPPE MARIA CATTANEO

C. R. S.

CON APPENDICE

Vergine bella, che di sol vestita,
Coronata di stelle, al sommo Sole
Piacesti sì, che in Te sua luce ascose;
Amor mi spinge a dir di Te parole:
Ma non so 'ncominciar senza tua aita,
E di Colui, che amando in Te si pose.

PETRARCA nella *Canzone alla Vergine.*

ARCHIVIO
SOMASCA
CASA MADRE

BOSCOMARENGO
TIP. DEL RIFORMATORIO DI GIOVANETTI.
1881.

Beata *sedes cœlitum*
Semper resultat laudibus:
. . . . . .
. . . . . .
Illi canentes jungimur
Almæ Sionis æmuli.

Hymn. in Dedic. Eccl.

La bëata magione de' Santi
Sempre echeggia di lodi al Signor:
Emuliamo, o fratelli, i lor canti;
I nostr' inni s'intreccino ai lor.

—

Donna, se' tanto grande e tanto vali,
Che chi vuol grazia, ed a Te non ricorre,
Sua disïanza vuol volar senz'ali.

DANTE, *Parad.* C. XXXIII.

IMMACOLATA MARIA

DOLCE MADRE DIVINA SEMPRE VERGINE
I CUI PIETOSI
OCCHI DA DIO DILETTI E VENERATI[1]
GERMINARONO COL PIANTO LA NOSTRA LETIZIA
DEVOTAMENTE
OFFRO A VOI CON TUTTO ME STESSO
QUESTO MESCHINO FIORELLO
SPERANDO VE LO SERBERETE IN GREMBO
TANTA È LA VOSTRA BENIGNITÀ
E SUPPLICANDOVI
CHE PER AMORE DEL VOSTRO GESÙ
IL QUALE DESOLATA CONTEMPLATE SULLE VOSTRE GINOCCHIA
ESANIME A NOSTRO SALVAMENTO
VOGLIATE MOSTRARE SEMPRE PIÙ LA POTENZA
DI VOSTRA GENTILE TUTELA
A PRO DELLA MIA DILETTA CITTÀ NATALE[2]
DI CUI SIETE CORONATA PATRONA
E TENETE LE CHIAVI
E A ME INDEGNO
FINO DAL SENO MATERNO AMOROSAMENTE DA VOI
GUARDATO
E OMAI VICINO ALL'ESTREMO PASSO
IMPETRARE
CHE ALMEN L'ULTIMO PIANTO SIA DEVOTO[3]
AFFINCHÈ LA DIVINA MISERICORDIA
ACCOLGA IL MIO SPIRTO ULTIMO IN PACE[4]

NOTE ALLA DEDICA

1. DANTE. *Paradiso*, C. XXXIII, v. 40.

2. Novi Ligure, che ha patrona la Vergine Lagrimosa; la cui statua, descritta nella presente dedica, fino dall' anno 1135 fu recatavi dalle Spagne, come è tradizione costante, chiarita e confermata con sodi argomenti dal pio e dotto P. MARCELLINO da Civezza M. O. nel suo ragionamento intitolato: *Del Venerando Simulacro di Maria Vergine Lacrimosa, principale Patrona di Novi Ligure.* Genova, Tipografia dello Stendardo Cattolico, 1872.

3. PETRARCA. Stanza IX, v. 11 della *Canzone alla Vergine.*

4. Lo stesso, ivi, ultimo verso.

ALL'ESIMIA CITTADINANZA DI NOVI LIGURE

Cari Concittadini

Si avvicina un giorno, sospirato da noi; il dugencinquantesimo anniversario[1] da che nella nostra Novi, con festa decretata, si solennizza il dì 5 Agosto, sacro alla nostra dolce Patrona, la MADONNA DELLA NEVE, MADRE LAGRIMOSA. Penso non vi sarà discara un po' di storia, che vi rechi alla mente la prima origine di cotale gioconda festività. Ma donde mi corre all'animo tanto ardire, da volgere a voi la povera mia parola? Dalla benevolenza, che sempre mi avete mostrato sincera; dal desiderio, che sento vivo, dei vostri veri vantaggi; da' miei canuti capelli. Non basta?

Correva l'anno 1630; e una fierissima pestilenza gittava nello spavento e nel lutto buona parte d'Italia, stremata in tanta calamità di un milione d'abitanti, a dir poco. Per tacere di altre minori città e paeselli; Firenze, la vaga regina d'Etruria, fu ridotta quasi a deserto[2]; e la doviziosa Milano registrò cento quaranta mila vittime de' suoi cittadini, oltre quelle di cui non le riuscì tener conto[3].

È facile imaginare quanto i nostri buoni padri fossero di ciò costernati e affannosi; e come non trasandassero alcuno de' saggi

provvedimenti, giudicati valevoli a impedire l'invasione del paventato contagio. Ma soprattutto pieni di fiducia nella Santa Madre Lagrimosa, della quale in altri infelicissimi casi di siccità, di carestie, di pestilenze, di guerre avevano già sperimentato il patrocinio soave e potente; colle loro famiglie traevano sospirosi a' suoi piedi: e persuasi che se il Signore non custodisce la città, vegliano invano quelli che ne procurano la salvezza [4], nelle materne sue mani ponevano con fede e amore la propria vita e quella de' loro cari. E la nostra città (quanto è dolce a ricordare!) per vero prodigio fu illesa.

Riconoscenti a tanto favore, Municipio, Clero e Popolo, il 17 Ottobre 1630, emisero unanimi voto solenne di celebrare in perpetuo con Festa di precetto in Novi e suo contado, il dì 5 Agosto, dedicato alla Madonna della Neve; voto debitamente ratificato da Monsignor Paolo Aresio Vescovo di Tortona, e sempremai fedelmente osservato, eziandio quando nel 1806, al tempo della funesta rivoluzione francese, furono soppresse tutte quante le Feste di precetto particolari. Tuttavolta nel 1814, allora che piacque al Signore imperare al mare ed ai venti, e riconfortare della cara pace le afflitte popolazioni [5]; per dissipare ogni ombra di dubbio, fu con saggio consiglio supplicato a Monsignor Giovanni Crisostomo Vilaret, Vescovo di Casale (della qual Diocesi allora faceva parte la Città nostra), acciocchè si potesse di nuovo liberamente festeggiare la pia solennità del 5 Agosto: e quel Prelato, con decreto 27 Luglio 1814, dichiarò la Festa della Madonna della Neve, come prima, essere di precetto. Poscia poi che Novi tornò ad essere unita alla Diocesi di Tortona, i nostri Padri non indugiarono a supplicare per l'approvazione di cotale decreto; il quale, nel dì 8 Luglio 1846, da Monsignor Vescovo Giovanni Negri, di venerata memoria, fu raffermato. Tanto è stato sempre a cuore dei buoni Novesi il culto della Vergine Lagrimosa; drittamente estimando essere sommamente prezioso lo specialissimo patrocinio della benedetta Madre di Dio [6].

Eccovi, cari concittadini, rammemorato il primo principio della prossima solennità: segna essa la metà del terzo secolo, da che onorasi dai Novesi con festa solenne l'amorosissima Patrona, liberale di

un numero senza numero di sovrumani beneficii e pubblici e particolari.

Ora voi, emulatori dei nobili esempi e della fervente pietà degli antenati, coglierete certo con allegrezza la bella occasione di poter mostrare aperto che, non ostante il sorgere e crescere delle difficoltà d'ogni guisa, il vostro devoto affetto non è di nulla scemato, ma cresciuto; appunto come fiamma gagliarda, che invano compressa, levasi più vivace. E per meglio infervorarvi, volgete uno sguardo al tenero Simulacro e alla sontuosa cappella della nostra Santa Madre, e ripensate che ciascuno degli ornamenti onde quello è fregiato; ciascuno dei voti onde i marmi, gli ornati e l'altare di questa sono coperti a dovizia, attestano o pianto rivolto in gioia, o pericolo superato, o guarigione ottenuta, o amicizia di Dio ricuperata. Specialmente fissate gli occhi e il pensiero sulle due tavolette a destra e a sinistra dell'altare, ricoperte di lunghe liste di voti, con sopravi la scritta *9 Ottobre 1828*. Ricordano lo scampo dallo spaventevole tremuoto che pareva dovesse subissare la città. Ancora mi raccapriccia la rimembranza di quella notte di orrore. Una fu allora la voce di tutti: *Ci ha salvati Maria.* E io mi penso, nè forse mi dilungo dal vero, che abbia la clemente nostra Patrona voluto ricambiare da Regina del Cielo la magnifica, devotissima festa, onde con ispontanee offerte l'avevano nell'antecedente Agosto straordinariamente onorata i suoi Novesi. Per quella festa ogni mano trovò un dono; e nessuno si ritrasse, per tema di offerir poco; memori per avventura della vedova poveretta, che nel tesoro pel mantenimento del tempio in Gerusalemme, versò l'obolo dei due quattrinelli; e ne venne da Gesù encomiata sopra ogni più splendido donatore, avendoli dati con cuore mondo, e acceso desiderio di dar più, se più avesse avuto [7].

E che dir poi dell'essere stata la nostra dolce terra natale al tutto immune nel 1835 dal terribile *Cholera morbus,* per avere su di essa disteso Maria il suo manto; mentre nelle città e paesi vicini regnava l'angoscia, il pianto e la morte?

Certo è che via sicura a conseguire novelle beneficenze, è il mostrarsi memore e conoscente delle già ricevute. Seguitate dunque

costanti, come fin qui avete fatto, i vestigi degli avi; ora massimamente che l'immoralità e l'irreligione, morbi assai più desolatori dei sopra toccati, non serpeggiano occulti ma s'avventano palesi; e che le rivoluzioni, ben più rovinose di qualsiasi terremuoto, scuotono terribilmente le basi istesse dell'edificio sociale. Il bambolino, allo scoppiare della folgore, s'avviticchia al collo della mamma, cercando salvezza: ma noi assaliti da fieri pericoli, con intera fiducia rifuggiamo alla celeste Patrona, e certamente li vinceremo.

Tutto vostro di cuore

GIUSEPPE MARIA CATTANEO C. R. S.

Roma, 1881, il 1.° del mese dedicato a Maria.

ANNOTAZIONI

1. Del secondo centenario abbiamo prezioso ricordo nella seguente iscrizione di Marco Faustino Gagliuffi.

MARIÆ . MATRI . LACRIMOSÆ
OBSEQVIVM . SÆCVLARE
NONIS . SEXTILIBVS . MDCCCXXXI

VENITE . ADESTE . LECTA . FERTE . LILIA
VRBIS . NOVENSIS . HOSPITES
ET . VOTA . VOTIS . VESTRA . NOSTRIS . IVNGITE
SPERARE . NIL . NON . POSSVMVS
HÆC . QVIPPE . DONIS . PLENA . LVX . CŒLESTIBVS
TOTO . VNA . LVCET . SÆCVLO
NOSTRASQVE . MATER . LACRIMOSA . TERGERE
VOCATA . GAVDET . LACRIMAS *

2. Relazione del contagio stato in Firenze l'anno 1630, ecc. Firenze, 1714.

3. Josephi Ripamontii, Canonici Scalensis, Chronistæ Urbis Mediolani, de peste, quæ fuit anno 1630. Mediolani, 1640, apud Malatestas.

4. Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat qui custodit eam. *Psalm.* 126, v. 2.

5. Di questo felice avvenimento importante memoria esiste nell'interno della nostra Collegiata in una iscrizione del Gagliuffi, scolpita in marmo, e posta nella parete che fronteggia il presbiterio, a destra di chi esce per la porta maggiore. La soggiungo.

QVOD
INTRA . MENSEM . MAIVM . A . MDCCCXV
PIVS . VII . P . M . ET . VICT . EMM . REX
DEO . PACIS . AVCTORI
RES . PVBBLICAS . ET . PRIVATAS
DIVTVRNA . CALAMITATE . CORRVPTAS
HOC . IN . TEMPLO . SVPPLICITER . COMMENDARVNT
COLLEGIVM . CANONICORVM
MEMORIAM
CLERO . CIVIBVSQVE . NOVENSIBVS . GRATISSIMAM
TITVLO . PERENNANDAM . CVRAVIT

* Questa e le altre Iscrizioni del Gagliuffi, che vengono appresso, trovansi nel volume di pag. 191, intitolato: *M. F. Gagliuffi Ragusini. Inscriptiones*, cura et diligentia Joannis Antoni Scazzola ab Alexandria primum in lucem editæ. — Alexandriæ, Typis Aloisi Capriolo, 1837.

6. La storia della nostra Madonna e delle sue beneficenze l'abbiamo in un caro volumetto, che contiene anche il modo di santamente ascoltare la Messa, confessarsi e comunicarsi; più i salmi e gl'inni pel vespero, e varie affettuose orazioni. Non dovrebbe mancare in nessuna famiglia Novese. È intitolato: *Memorie intorno a Maria V. Lacrimosa, Patrona principale di Novi*, raccolte dal Professore Francesco Rovelli, per cura del Reverendissimo Arciprete Teologo Don Matteo Pavese. Novi, Tipografia Moretti, 1846. Graziosa edizioncina, di cui tiene ancora parecchi esemplari il Tipografo Camusso, vendibili a mitissimo prezzo.

7. Ecco per la memorata solennità altra iscrizione dettata dal Gagliuffi.

NONIS . AVGVSTALIBVS . A . MDCCCXXVIII
DEO . OPTIMO . MAXIMO
IN . HONOREM
MARIÆ . A . NIVE . NVNCVPATÆ
PATRONÆ . NOVENSIVM . DVLCISSIMÆ
FESTVM . ÆRE . SPONTE . COLLATO . SOLEMNIVS
EX . VOTIS . PVBLICIS . CELEBRATVR
CIVES . ET . HOSPITES
ADESTE . PRECAMINOR . LÆTAMINOR

Ed è ben degno di nota che il decimo giorno dello stesso mese intervenne nel nostro maggior tempio per assistere al Divino Sacrificio quell'angiolo di bontà, che fu Maria Cristina di Savoia (per la cui Beatificazione speriamo saranno presto approvate dall'Oracolo infallibile del Vaticano le virtù in grado eroico), accompagnata dalla degna sua madre l'augusta Regina Maria Teresa, e dalla sua sorella la principessa Maria Anna Carolina. Le quali ogni volta che da Torino recavansi a Genova (ed era, può dirsi, ogni anno), sostavano a Novi; e sempre movevano a piedi alla Collegiata ad ascoltarvi la santa Messa, con grande edificazione della Città. E questa volta sulla porta maggiore del tempio leggevasi la seguente epigrafe del Gagliuffi:

EXCIPE . DEVS . EXCIPE
VOTA . SACERDOTVM . CIVIVMQVE . NOVENSIVM
ET
REGINAM . MARIAM . THERESIAM
CVM . FILIABVS . AVGVSTIS
MARIA . ANNA . CAROLINA . ET . MARIA . CHRISTINA
HODIERNÆ . REI . SACRÆ
IN . HOC . TEMPLO . CELEBRANDÆ . ADFVTVRAM
BENIGNVS . INTVERE
VT . SEMPER . PIA . SEMPER . SAPIENS . SEMPER . FORTIS
DIV . FLOREAT
DIVQVE . FELIX . FAVSTA . FORTVNATA
VIVAT . SIBI
VIVAT . SVIS
VIVAT . BONIS . OMNIBVS

EX . CONSVLTO . COLLEGI . CANONICORVM
IV . ID . AVG . MDCCCXXVII

Ora il Collegio de' Canonici è soppresso, a grave danno del decoro e del bene spirituale della Città.

Nè sarà vano qui riferire un tratto dei cenni biografici del Gagliuffi, che leggonsi in una nota alla Biografia di *Mons. Giovan Battista Rosani delle Scuole Pie, Vescovo d'Eritrea;* bel lavoro del compianto P. Alessandro Checucci dello stesso Ordine.*

. . . . . « Che se fu (il Gagliuffi) giustamente appuntato (ma per altro con troppo vivi ed incessanti clamori) di essersi lasciato abbagliare dalle speciose teorie della rivoluzione francese, che per mala ventura travió tanti uomini sommi, si dovrà pur confessare che egli ciò non pertanto ritenne sempre inconcusso nell'animo il sentimento della virtù. Talchè in quei tempi sciagurati di una sfrenata libertà e di una impudente licenza, ebbe il coraggio di difendere la giustizia oltraggiata, ed ebbe la soddisfazione di proteggere e salvare l'innocenza; come altresì in mezzo ai rapaci devastatori delle proprietà altrui seppe uscir povero in guisa, che tornato a Genova non avrebbe avuto di che vivere, se amici carissimi non gli prestavano soccorso nelle supreme necessità della vita. Inoltre chi di tanti traviati ebbe com'esso il coraggio di confessare il suo inganno e di farne pubblica e solenne ammenda? Non in uno, ma in cento luoghi de' suoi scritti si leggono le più sane massime; le quali ei non si contentava di manifestare, ma si affaticava sempre di spargere e ben radicare nell'animo de' suoi discepoli. Onde è che alle preziose doti di un rarissimo ingegno, quelle in lui si accoppiavano ancor più preziose e rilevanti del vero cattolico, del filosofo saggio, dell'uomo virtuoso. Questo illustre Scolopio e benemerito italiano, di cui tanto le latine lettere si onorano, così per i suoi improvvisi e per le sue Orazioni, come per le auree epigrafi latine, morì in Genova nel Febbraio dell'anno 1834, dopo aver mostrato vivissimo il desiderio di ritornare alla solitudine e alla beata quiete del Chiostro: desiderio che o per buoni, o forse per troppo timidi riguardi gli fu negato di soddisfare. A meglio poi provare la veracità di questi brevi cenni intorno alla vita di Faustino Gagliuffi, si sappia che io li ho desunti in gran parte dall'elogio, che ne scrisse quel sapientissimo ed integerrimo uomo, che fu il Marchese Antonio Brignole-Sale, che per le sue grandi virtù, larghissime beneficenze e nobili istituzioni, si ebbe la riverenza e l'amore di quanti lo conobbero; e che perciò nel giudizio che ha dato del Gagliuffi non poteva nè ingannarsi, nè ingannare. »

Qui è da emendare un incolpevole errore. Il Gagliuffi non è morto in Genova, ma in Novi, nella casa del Notaro Bendinelli Castiglione che ne fu ospite ed erede; e le sue ossa dormono nella nostra Chiesa campestre, la Pieve, onorate di modesto monumento e di verace epitaffio, dettato da quello specchio di giusdicente che fu Sisto Causa.

E questo sia suggel, ch'ogni uomo sganni.

Dante. *Inf.* C. xix, v. 21.

---

* Roma, Tipografia Aurelj, 1869, pag. 51.

INNI

Hymnus quid est? Cantus est cum laude Dei.
S. Aug. in *Ps.* cxlviii, v. 12.

Laudate Dominum in Sanctis eius.
Psal. clviii, v. 1.

Negligere verba debemus, pensare mysteria.
S. Ambr. *de suis hymnis*, l. ii, in *Luc.*

Hymnum composui, metri negligens, ut sensui non deessem.
S. Bern. *Ep.* 398, al. 312, n. 3.

PER LA NOVENA

DELLA CONCEZIONE IMMACOLATA

DI MARIA SEMPRE VERGINE

MADRE DI DIO

Tota pulchra es, Maria,
Et macula originalis non est in te.
Tu gloria Jerusalem,
Tu lætitia Israel,
Tu honorificentia populi nostri,
Tu advocata peccatorum.
O Maria, o Maria!
Virgo prudentissima,
Mater clementissima,
Ora pro nobis,
Intercede pro nobis
Ad Dominum Jesum Christum.

Se tu donassi il core
A Maria Vergin bella,
Sentiresti per quella
Che cosa è dolce amore.

Feo Belcari

O Maria, sei tutta bella,
E la prima opra rubella
Non offese il tuo candor.

Tu di Solima se' il vanto,
D'Israele il gaudio santo,
De' credenti lo splendor.

Quando a' suoi falli atterrito,
A te volgesi pentito,
Tu difendi il peccator.

O la Vergin più prudente,
O la Madre più clemente,
O Maria, fonte d'amor;

A interceder per noi sorgi,
Una prece per noi porgi
A Gesù Cristo Signor.

PER LA SOLENNITÀ

DELL'IMMACOLATO CONCEPIMENTO

DI MARIA SANTISSIMA

Præclara custos Virginum,
Intacta Mater Numinis,
Cœlestis aulæ janua,
Spes nostra, Cœli gaudium;

Inter rubeta lilium,
Columba formosissima,
Virga e radice germinans
Nostro medelam vulneri;

Turris draconi impervia,
Amica stella naufragis,
Tuere nos a fraudibus,
Tuaque luce dirige.

Erroris umbras discute,
Sirtes dolosas amove,
Fluctus tot inter, deviis
Tutam reclude semitam.

Jesu, tibi sit gloria,
Qui natus es de Virgine,
Cum Patre et almo Spiritu
In sempiterna sæcula.

Chi fe' sperarti, serpente malnato,
D'avvelenar tutto il mondo col fiato?
Ecco Fanciulla, da te non mai tocca,
Con piè di latte ti serra la bocca;
E ancor tra l'ombre del chiostro materno,
Colla sua luce abbarbaglia l'inferno.
FRANC. GIR. TORNIELLI

O saldo scudo alle anime innocenti,
Madre intatta di Dio,
Porta che metti ai veraci contenti;
In questo secol rio
Se' di speranza fontana vivace [1],
E lassù, gaudio dell'eterna pace.
O amorosa colomba, o tra le spine
Formosissimo giglio,
O verga, che nell'estasi divine
D'Amos fu vista al figlio;
Di tue radici è la medéla uscita,
Che ci sanò della mortal ferita.
O torre che non fu mai dalla fella
Striscia del drago offesa,
O a chi rompe in mare amica stella;
Sii tu nostra difesa,
Quando contra di noi l'astuto insorga;
E 'l tuo lume söave al ciel ne scorga.
Sperdi lunge da noi le päurose
Ombre del cieco errore,
E ci lontana dalle sirti ascose.
A chi nel truce orrore
Del verno [2] si smarrì, sii tu conforto:
Apri la via, che lo conduca al porto.
D'eternità nell'infinito giro
Sia gloria al sommo Padre,
All'almo incendio del divino Spiro,
E a Colui, Vergin Madre,
Che, per campar l'umana creatura,
Non disdegnò di farsi tua fattura [3].

PER LA FESTA

DELLA MATERNITÀ DI NOSTRA DONNA

Cœlo Redemptor prætulit
Felicis alvum Virginis,
Ubi caduca membra[4],
Mortale corpus induit.

Hæc Virgo nobis edidit
Nostræ salutis auspicem,
Qui nos redemit sanguine,
Pœnas crucemque pertulit.

Spes læta nostro e pectore
Pellat timores anxios:
Hæc quippe nostras lacrymas
Precesque defert Filio.

Voces Parentis excipit,
Votisque Natus annuit:
Hanc quisque semper diligat,
Rebusque in arctis invocet.

Sit Trinitati gloria,
Quæ Matris intactum sinum
Ditavit almo germine:
Laus sit per omne sæculum.

Ricordati, che fece il peccar nostro
Prender Dio, per camparne,
Umana carne al Tuo virginal chiostro.
PETRARCA

Al padiglion del sol Colui che aderse
A vita nova i popoli,
Della Vergin felice il sen preferse:
Quivi il caduco velo
Assunse e il mortal pondo il Re del cielo.
Venne da questa Vergine la piena
Salute; il suo Unigenito
Cristo ne liberò colla sua vena[5]:
Ruppe a noi le ritorte,
Patendo Ei tradigioni e croce e morte.
Dolce speranza dal timor disleghi
L'ansioso cor: la Vergine
I nostri pianti accoglie e i nostri preghi;
E c'impetra ogni dono,
Col presentarli del suo Figlio al trono.
Le voci della Madre ascolta il Figlio,
E appaga il desiderio.
Chi manca di conforto e di consiglio,
Maria si scriva in petto,
E si abbandoni al suo materno affetto.
Risuoni gloria tutto l'Universo
All'ineffabil Trïade,
La qual ci diè, dal Vergin seno emerso,
Il sospirato fiore:
Sempre a Lei, sempre a Lei gloria ed onore.

PER LA MEDESIMA SOLENNITÀ

Te, Mater alma Numinis,
Oramus omnes supplices,
A fraude nos ut dæmonis
Tua sub umbra protegas.

Ob perditum nostrum genus
Primi parentis crimine,
Ad inclytum Matris decus
Te Rex supremus extulit.

Clementer ergo prospice
Lapsis Adami posteris:
A te rogatus Filius
Deponat iram vindicem.

Jesu, tibi sit gloria
Qui natus es de Virgine,
Cum Patre et almo Spiritu
In sempiterna sæcula.

Quando chiamar Tu ti sentivi *Mamma*,
Come non ti morivi di dolcezza?
Come d'amor non t'ardeva una fiamma,
Che t'avesse scoppiata d'allegrezza?
JACOPONE DA TODI

Odi le nostre suppliche,
O Madre alma di Dio;
All'ombra tua difendici
Dall'inimico rio:
Carco di frodi egli è.

Te il Re superno all'inclito
Levò di Madre onore,
Perchè suoi figli miseri
Il primo genitore
Col fallo suo perdè.

Or tu di Adamo ai posteri
Porgi la man possente;
Prega il Figliuol che 'l vindice
Suo sdegno si rallente,
Che 'l vinca la pietà.

A te, Gesù, dia gloria,
Surto in virgineo stelo,
E al Padre e al divo Spirito
Con infiammato zelo
L'immensa eternità.

PER LA FESTA

DELLA

PURITÀ DI MARIA VERGINE SS.ma

O stella Jacob fulgida,
O solis instar candida
Aurora, quo nil purius
Refulget inter sidera;

Stolis amictæ candidis
Tibi catervæ Cœlitum
Plaudunt, sacræque Virgines
Laudes perennes concinunt.

Quin obsequentes offerunt
Ligustra et alba lilia:
Candor sed horum vincitur
Candore casti pectoris.

Nostra Angelorum laudibus
Abiecta tellus assonans,
Ad astra voces efferat
Et Virginis præconia.

Jesu, tibi sit gloria,
Qui natus es de Virgine,
Cum Patre et almo Spiritu
In sempiterna sæcula.

Del giglio purissimo
Quell'alma è più pura:
Non trasse dal nascere
Di nostra natura
Che forma, che imagine
Di casto uman velo,
Eletto dagli Angeli
Beati su in cielo.

CESARE ARICI

Di Giacobbe o vaga stella,
O qual sole in chiarità
Dolce aurora, in ciel fiammella
Non ti vince in purità.

Ti fan plauso riverenti
I Celesti in bianco vel,
E le Vergini innocenti
Di tue laudi empiono il ciel.

T'offre ognun ligustri e gigli,
Desïando farti onor:
Ma v'è fiore, che somigli
L'ineffabil tuo candor?

Colle angeliche melodi
S'oda il nostro gareggiar
Umil suolo, e l'alte lodi
Della Vergine cantar.

Al tuo parto, o Vergin Madre,
Canti gloria eternità,
Al valor del Sommo Padre,
Alla prima Carità.

PER LA FESTA DELL' ADDOLORATA

NEL VENERDÌ

DOPO LA DOMENICA DI PASSIONE

Stabat Mater dolorosa
Iuxta crucem lacrimosa,
Dum pendebat Filius.

Cujus animam gementem,
Contristatam et dolentem
Pertransivit gladius.

O quam tristis et afflicta
Fuit illa benedicta
Mater Unigeniti!

Quæ mœrebat et dolebat
Pia Mater, dum videbat
Nati pœnas incliti.

Quis est homo qui non fleret,
Matrem Christi si videret
In tanto supplicio?

Quis non posset contristari
Christi Matrem contemplari
Dolentem cum Filio?

Pro peccatis suæ gentis,
Vidit Jesum in tormentis,
Et flagellis subditum;

In piè teneala amore,
E sosteneala in vita il suo dolore.

GIOVAN BATTISTA MARINI

Ed io resisto ancora? e la superba
Fronte ancor alzo a sì lugubre oggetto?
A me, Vergine, a me la spada acerba,
Che a Te stridendo si piantò nel petto.
Guarda questo mio cor quanto è orgoglioso,
Quanto ai sospiri e al lagrimar ritroso.

VINCENZO MONTI

Gesù 'n croce agonizzava,
E dappiè Maria gli stava
Sconsolata e in lagrime.

Gemebonda, triste, afflitta,
Dalla spada era trafitta
Del dolor, predettale.

Quale al cor soffrì distretta
Quella Madre benedetta
Del santo Unigenito!

Quale ambascia, qual dolore
Affannò quel dolce cuore
Al penar del Filio[6].

Chi potria frenare il pianto,
Nel mirarla al tronco a canto
In sì crudo spasimo?

Chi potria non contristarsi,
In vedendola disfarsi
Di un martir col Filio?

Per le colpe di sue genti
Vide Cristo ne' tormenti
Da' flagelli lacero.

Vidit suum dulcem Natum
Morïendo desolatum,
Dum emisit spiritum.

Eja, Mater, fons amoris,
Me sentire vim doloris
Fac, ut tecum lugeam.

Fac ut ardeat cor meum
In amando Christum Deum,
Ut sibi complaceam.

Sancta Mater, istud agas,
Crucifixi fige plagas
Cordi meo valide.

Tui Nati vulnerati,
Tam dignati pro me pati,
Pœnas mecum divide.

Fac me tecum pie flere,
Crucifixo condolere,
Donec ego vixero.

Iuxta crucem tecum stare,
Et me tibi socïare
In planctu desidero.

Virgo virginum præclara,
Mihi jam non sis amara;
Fac me tecum plangere.

Fac ut portem Christi mortem,
Passïonis fac consortem,
Et plagas recolere.

Fac me plagis vulnerari,
Fac me cruce inebrïari
Et cruore Filii.

Vide il suo dolce Figliuolo
Derelitto, in mar di duolo
Esalar lo spirito.

Madre mia, fonte d'amore,
Fa ch'io senta il tuo dolore,
Fa che teco io lagrimi.

Fa che avvampi il seno mio
Nell'amor di Cristo Dio,
Tal che in me compiacciasi.

Santa Madre, ecco il mio petto:
Stampa in me del tuo diletto
Le piaghe adorabili.

Del tuo Figlio sì ferito,
Che per me tanto ha patito,
Meco il duol partecipa.

Fa che in pianto io mi disciolga,
Che con Cristo io mi condolga
Fino all'ultimo alito.

Presso il legno teco starmi,
E con teco associarmi
Nel lutto io desidero.

Delle vergini o Reina,
Alla mia prece t'inchina;
Fammi teco piangere.

Fa ch'io senta la sua morte,
Che in patir gli sia consorte,
Che sue piaghe io veneri.

Da' suoi chiovi io sia forato,
Di sua croce innamorato,
Del suo sangue innebrii,

Flammis ne urar succensus,
Per te, Virgo, sim defensus
In die judicii.

Christe, cum sit hinc exire,
Da per Matrem me venire
Ad palmam victoriæ.

Quando corpus morietur,
Fac ut animæ donetur
Paradisi gloria 7.

Perchè il fuoco non m'incenda,
Tua pietade mi difenda
Nel dì del giudizio.

Per tua Madre, al mio morire,
Fammi, o Cristo, conseguire
Palma di vittoria.

Quando spento il corpo sia,
Apri in dono all'alma mia
La celeste gloria.

PER LA FESTA

DEI SETTE DOLORI DI MARIA

NELLA 3.ª DOMENICA DI SETTEMBRE

O quot undis lacrimarum,
Quo dolore volvitur,
Luctuosa de cruento
Dum revulsum stipite
Cernit ulnis incubantem
Virgo Mater Filium!
Os süave, mite pectus
Et latus dulcissimum
Dexteramque vulneratam
Et sinistram sauciam
Et rubras cruore plantas
Ægra tingit lacrimis.
Centiesque milliesque
Stringit arctis nexibus
Pectus illud et lacertos,
Illa figit vulnera;
Sicque tota colliquescit
In doloris osculis.
Eia, Mater, obsecramus
Per tuas has lacrimas
Filiique triste funus
Vulnerumque purpuram,
Hunc tui cordis dolorem
Conde nostris cordibus.
Esto Patri Filioque
Et cœvo Flamini,
Esto summæ Trinitati
Sempiterna gloria
Et perennis laus honorque
Hoc et omni sæculo.

Quanto, oh quanto da Te fosti divisa,
Quando la bella, scolorita e cara
Faccia mirasti del suo sangue intrisa!
VINCENZO DA FILICAIA

Oh qual piena di lagrime
E di dolori inonda
La Madre gemebonda!
Il suo tenero pegno
Dal sanguinoso legno
Sul grembo le posar.
Di corrotto amarissimo
Bagna la bocca e il petto
Dell'estinto diletto,
Ferito e insanguinato
Nel söave costato,
Nelle mani e ne' piè.
Nè cessa al sen di premere
Quel seno, quelle braccia;
Di baciargli la faccia,
Le piaghe sanguinenti...
Ahi! nei baci dolenti
La desolata svien.
Madre! per l'acerbissimo
Cordoglio tuo, pel fiero
Scempio, che i tristi fêro
Del tuo Figlio divino;
Nel nostro cuor meschino
Riversa il tuo dolor.
O Padre, o Figlio unigeno,
O Spirto creatore
Primo fuoco d'amore,
O eterna Trinitate;
Ed ora e in ogni etate
A te sia laude e onor.

PER LA MEDESIMA SOLENNITÀ

Jam toto subitus vesper eat polo,
Et sol attonitum præcipitet diem,
Dum sævæ recolo ludibrium necis
Divinamque catastrophen.

Spectatrix aderas supplicio, Parens,
Malis uda, gerens cor adamántinum,
Natus funerea pendulus in cruce
Altos cum gemitus dabat.

Pendens ante oculos Natus, atrocibus
Sectus verberibus, Natus hiantibus
Fossus vulneribus, quot penetrantibus
Te confixit aculeis!

Heu! sputa, alapæ, verbera, vulnera,
Clavi, fel, aloe, spongia, lancea,
Sitis, spina, cruor, quam varia pium
Cor pressere tyrannide!

Cunctis interea stat generosior
Virgo Martyribus: prodigio novo
In tantis moriens non moreris, Parens,
Diris fixa doloribus.

Sit summæ Trïadi gloria, laus, honor:
A qua suppliciter, sollicita prece,
Posco Virginei roboris æmulas
Vires rebus in asperis.

A te, Signor, ...
Ricorro, e prego che mi porgi mano
A trarmi fuor del pelago, onde uscire
S'io tentassi da me, sarebbe vano.
Tu volesti per noi, Signor, morire,
Tu ricomprasti tutto il seme umano:
Dolce Signor, non mi lasciar perire.
GASPARA STAMPA

Il sole attonito fugga all'occaso,
E 'l cielo coprasi di negro ammanto:
Gli strazii orribili, la morte io canto
Di Dio Verbo, umanato.

Miravi intrepida, dogliosa Madre,
D'amare lagrime grondante il ciglio,
Dal tronco pendere Gesù tuo figlio,
Che altamente gemeva.

Il Figlio amabile quando miravi
Pallido, lacero, insanguinato;
Da che acerbissime punte passato
Ti fu 'l tenero cuore!

Ahi! sputi luridi, schiaffi, flagelli,
Sete, fiel, aloe, con spine e chiodi
E spugna e lancia, per quanti modi
Martoriaro il tuo seno!

Di tutti i Martiri più generosa
Stai salda, o Vergine: nel caso orrendo
(Novo miracolo!) vivi morendo,
D'ogni duol vincitrice.

A te sia gloria, sia laude e onore,
Eterna Trïade: nell'aspra sorte,
Ti prego, donami cuore sì forte,
Come il cuor di Maria.

PER LA STESSA FESTIVITÀ

Summæ Deus clementiæ,
Septem dolores Virginis,
Plagasque Jesu Filii,
Fac rite nos revolvere.

Nobis salutem conferant
Deiparæ tot lacrimæ,
Quibus lavare sufficis
Totius orbis crimina.

Sit quinque Jesu vulnerum
Amara contemplatio,
Sint et dolores Virginis
Æterna cunctis gaudia.

Jesu, tibi sit gloria
Qui passus es pro servulis,
Cum Patre et almo Spiritu
In sempiterna sæcula.

Tu pur, beata, un dì provasti il pianto,
Nè verrà dì che d'oblianza il copra:
Anco ogni giorno se ne parla, e tanto
Secol vi corse sopra.
Anco ogni giorno se ne parla, e plora
In mille parti . . . . . .

ALESSANDRO MANZONI

Fanne, o Dio d'alta clemenza,
Ripensar con mente pia
I dolori di Maria,
Le ferite di Gesù.

A noi sia scampo e salute
Di Maria l'amaro pianto:
Puoi con ello, tutto quanto
Il reo mondo ripurgar.

Contemplando quelle piaghe,
Meditando quei dolori,
Salir possa a' lieti cori
Tutto il popolo fedel.

Cristo, a te sia gloria e onore,
Che pe' tuoi servi hai patito,
Come al Padre e all'infinito
Almo Spirito d'amor.

PER LA FESTA DI NOSTRA SIGNORA

AIUTO DEI CRISTIANI [8]

Sæpe dum Christi populus cruentis
Hostis infensi premeretur armis,
Venit adjutrix pia Virgo, cœlo
Lapsa sereno.
Prisca sic Patrum monumenta narrant,
Templa testantur, spoliis opimis
Clara, votivo repetita cultu
Festa quotannis.
En novi grates liceat Mariæ
Cantici lætis modulis referre
Pro novis donis, resonante plausu
Urbis et Orbis.
O dies felix, memoranda fastis,
Qua Petri Sedes Fidei Magistrum,
Triste post lustrum, reducem beata
Sorte recepit!
Virgines castæ, puerique puri,
Gestïens Clerus, populusque grato
Corde Reginæ celebrare cœli
Munera certent.
Virginum Virgo, benedicta Jesu
Mater, hæc auge dona: fac, precamur,
Ut gregem Pastor Pius ad salutis
Pascua ducat.
Te per æternos veneremur annos,
Trinitas, summo celebranda plausu:
Te fide mentes, resonoque linguæ
Carmine laudent.

Non reggia, non tugurio, — Sentier non sia, non cella,
Che a te ricusi un titolo, — Un fiore, una facella:
T'avran custode i popoli, — Dolce Maria, così.
GIUSEPPE BORGHI

Quando per ire e per ostili offese
Il popolo di Dio corse periglio,
Sovente, a lui campar, dal sen del Figlio
La Vergin pia discese.
Son testimoni i monumenti aviti,
E testimoni i templi, ornati e carchi
Di opime spoglie; e le colonne e gli archi
Ed i votivi riti.
Ecco favor novello: in suon giocondo
Svegli la cetra una gentil melóde;
Nuovo canto a Maria, novella lode,
Plaudendo Roma e il mondo.
Giorno felice, memorabil giorno,
Quando il Maestro della diva fede,
Dopo un lustro di pianto, all'alta Sede
Di Pier facea ritorno!
O fanciulletti, o vergini innocenti,
E voi, Leviti, cui la gioia inonda,
Sciogliete inni di grazie, e vi risponda
Il popol de' Credenti.
Infondi al tuo favor piena virtute,
Donna del ciel: felice il Pastor Pio
Guidi la greggia, cara al cuor di Dio,
Ai paschi di salute.
Il nostro omaggio a te fa che s'insempre,
Trïade, al cui valor fioco è ogni vanto [9]:
Te con la fede i cuori, e te col canto
Le lingue onorin sempre.

PER LA MEDESIMA SOLENNITÀ

Te Redemptoris Dominique nostri
Dicimus Matrem, speciosa Virgo;
Christianorum decus, et levamen
Rebus in arctis.
Sæviant portæ licet inferorum;
Hostis antiquus fremat, et minaces,
Ut Deo sacrum populetur agmen,
Suscitet iras:
Nil truces possunt furiæ nocere
Mentibus castis, prece quas vocata
Anuens Virgo fovet, et superno
Robore firmat.
Tanta si nobis faveat Patrona,
Bellici cessat sceleris tumultus;
Mille sternuntur fugiuntve turmæ,
Mille cohortes.
Tollit ut sancta caput in Sione
Turris, arx firmo fabricata muro,
Civitas David, clypeis et acri
Milite tuta:
Virgo sic fortis Domini potenti
Dextera, cœli comulata donis,
A piis longe famulis repellit
Dæmonis ictus.
Te per æternos veneremur annos,
Trinitas, summo celebranda plausu:
Te fide mentes, resonoque linguæ
Carmine laudent.

Salve, o degnata del secondo nome,
O rosa, o stella ai periglianti scampo;
Inclita come il sol, terribil come
Oste schierata in campo.
ALESSANDRO MANZONI

O Madre al Redentor, Madre al potente
Signor de' cieli e nostro, o della Chiesa
Luce e splendore, o dell'afflitta gente
Saldissima difesa,
Dolce Maria, — s'indrachi pur l'antico
Nostro avversario, e tutte l'armi accampi,
Perchè l'umil drappello, ai cieli amico,
Dall'ire sue non campi:
Che val, se a te, fidente e pio, ricorre
Il popol tuo; se a te chiede salute;
Se tu l'ascolti, e a' tuoi preghi il soccorre
Di Dio l'alta virtute?
Vinta è la pugna, ov' abbi in noi converse,
Alma Donna, tue luci, e ne conforti:
Caggion le mille turme, o van disperse,
E le mille coorti.
Qual d'armi cinta, e dall'ardita e fera
Guardia de' prodi suoi fatta secura,
Di David sorse già la rocca altera
Dalle gagliarde mura;
Maria così: colma di onor dal Cielo,
Terribil del valor stesso di Dio,
Lunge da' cari suoi respinge il telo
Dell'inimico rio.
O Trinità, degna d'eccelsa lode,
Venerarti bramiam per gli anni eterni:
Cantin le lingue a te santa melóde,
E i cor tua fè governi.

ALTRI INNI

PER LA FESTA DELLA MADONNA.

AL MATTUTINO

Quem terra, pontus, sidera
Colunt, adorant, prædicant,
Trinam regentem machinam
Claustrum Mariæ bajulat.

Cui luna, sol et omnia
Deserviunt per tempora,
Perfusa cœli gratia
Gestant puellae viscera.

Beata Mater munere,
Cujus supernus artifex,
Mundum pugillo continens,
Ventris sub arca clausus est,

Già dall'eterea soglia,
Come in cristallo il raggio,
Fa il Verbo in Lei passaggio
E prende umana spoglia,
Stelo in stelo fiorito
E giglio a giglio unito.

BENEDETTO MENZINI

O immacolata Vergine,
Porti nel casto sen
Quel che la terra, il pelago
E 'l cielo riverenti
Adorano ed annunziano,
Che impera agli elementi,
Che regge ai mondi il fren.

Fanciulla incomparabile,
Che grazie alte nutrîr;
Chiudi nel sen virgineo
Quel cui la luna, il sole,
Cui gode il vasto oceano
E la terrestre mole
A tempi suoi servir.

Madre, per tanta grazia
Quanto beata se' !
Quell'increato Artefice,
Che l'orbe in pugno accoglie,
Nelle tue sante viscere
Dalle celesti soglie
Ad umanar scendè.

Beata cœli nuntio,
Fœcunda Sancto Spiritu,
Desideratus gentibus
Cujus per alvum fusus est.

Jesu, tibi sit gloria,
Qui natus es de Virgine,
Cum Patre et almo Spiritu
In sempiterna sæcula.

Felice dell'annunzio
Che 'l Cielo ti spedì;
Feconda della mistica
Virtù del Santo Spiro,
Per te son salvi i popoli:
Il lungo lor desiro
Nel gremio tuo fiorì.

Al Figlio, cui la Vergine
Cinse il corporeo vel;
Al Padre, al divo Spirito
In dolce suon d'amore
Con infiammato cantico
Dian sempiterno onore
Il mar, la terra, il ciel.

ALLE LODI

O gloriosa Virginum,
Sublimis inter sidera,
Qui te creavit, parvulum
Lactente nutris ubere.

Quod Heva tristis abstulit,
Tu reddis almo germine:
Intrent ut astra flebiles,
Cœli recludis cardines.

Tu Regis alti janua,
Et aula lucis fulgida.
Vitam datam per Virginem
Gentes redemptæ plaudite.

Jesu, tibi sit gloria,
Qui natus es de Virgine,
Cum Patre et almo Spiritu
In sempiterna sæcula.

Maria, nutrice del tuo Creatore,
Pregoti, bella, correggi il mio cuore.
Jacop. da Todi

O delle Vergini
La gloriosa,
Sovresso gli Angioli
Sì maestosa;
Lattasti pargolo
Chi ti creò.

Quel ben, che improvida
Eva raplo,
Cel rese il germine,
Che in te fiorlo:
Per te alla patria
L'esul tornò.

O porta nitida,
Che al Re conduce,
O stanza fulgida
Dell'alma luce;
La vita applaudasi
Scesa da te.

Dian laude i secoli
Al gentil fiore
Di stel virgineo,
Al primo Amore,
Al Potentissimo
Che 'l tutto fe'.

AI VESPERI

Ave maris stella,
Dei Mater alma
Atque semper Virgo,
Felix cœli porta.
Sumens illud Ave [10]
Gabrielis ore,
Funda nos in pace,
Mutans Hevæ nomen.
Solve vincla reis,
Profer lumen cœcis,
Mala nostra pelle,
Bona cuncta posce.
Monstra te esse matrem;
Sumat per te preces
Qui pro nobis natus
Tulit esse tuus.
Virgo singularis,
Inter omnes mitis;
Nos culpis solutos
Mites fac et castos.
Vitam præsta puram,
Iter para tutum,
Ut videntes Jesum
Semper collætemur.
Sit laus Deo Patri,
Summo Christo decus,
Spiritui Sancto,
Tribus honor unus.

Soccorri a' poverelli, — che son fra lupi agnelli;
E divorar ci crede
L'inquïeto nemico che ci svia,
Se tu non ci soccorri, alma Maria.
A. Poliziano

Salve, o del mar fremente inclita stella,
Salve, Madre di Dio, Vergine sempre,
Salve, porta del ciel nitida e bella.

Del gran saluto per le dolci tempre
Ritornaci in goder d'Eva le pene;
Fa che di pace il regno in noi s'insempre.

A chi fallìo rompi le rie catene,
Spandi la luce nelle cieche menti,
Sperdi il male da noi, c'impetra il bene.

D'esserci madre fa veder che senti;
E mercè tua, ci ascolti chi tuo Figlio
Si fe', per torci alle perdute genti.

Vergine di mitissimo consiglio,
Vergine sola al mondo senza esempio [11],
Dolce formaci il cor, puro qual giglio.

Più la colpa di noi non meni scempio;
Scorgine al tuo Gesù per via secura
A goder teco della gloria al tempio.

Per l'universo osanni ogni fattura
Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo [12]:
A Dio Trino in persone, Uno in natura

Di pari lode e onor perenni un canto.

ALTRA VERSIONE

Vergine Madre, figlia del tuo Figlio,
Umile ed alta più che creatura,
Termine fisso d'eterno consiglio;
Tu se' Colei che l'umana natura
Nobilitasti sì, che il suo Fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura.

DANTE

Del tempestoso oceano
Salve o serena stella,
O Madre sempre Vergine
Di Chi ti fea sì bella,
O porta felicissima
Per cui s'entra nel ciel.

In allegrezza tornaci,
Eva migliore, il pianto,
E della pace stabile
Donaci il gaudio santo,
Per l'Ave salutifero
Dell'Angiol Gabriel.

Mira quai lacci stringono
Tante alme a Dio nemiche;
Mira quai premon tenebre
Giovani menti e antiche;
Mira quai dì ci assalgono
D'affanno e di dolor:

Mira; e ci mostra il fervido
Tuo maternale affetto;
I ciechi spirti illumina,
Franca ogni servo petto;
I nostri danni estermina,
C'impetra ogni tesor.

Siam rei; le nostre suppliche
Non van la via del cielo:
Le accogli, o Madre, e porgile
A Quel, che l'uman velo
Per noi sofferse prendere
Nel tuo pudico sen.

O la più dolce Vergine,
O senza esempio sola;
Fanne riviver l'animo
Alla tua bella scuola:
Sia come neve candido,
Sia di dolcezza pien.

Fa correre incolpabile
Tutta la nostra vita;
Fa che possiamo giugnere
Colla tua scorta e aita,
Del tuo Gesù all'amabile
Vista, e con te gioir.

Ogni fattura unanime
Si volga al suo Fattore;
E con ardente cantico,
Che suoni laude e onore,
All'ineffabil Triade
Non cessi benedir.

PER L'OFFICIO MINORE

DELLA BEATA VERGINE MARIA

Memento, rerum Conditor,
Nostri quod olîm corporis
Sacrata ab alvo Virginis
Nascendo formam sumpseris.

Maria, mater gratiæ,
Dulcis Parens clementiæ,
Tu nos ab hoste protege,
Et mortis hora suscipe.

Jesu, tibi sit gloria,
Qui natus es de Virgine,
Cum Patre et almo Spiritu
In sempiterna sæcula.

Signor, quella pietà che ti costrinse,
Morendo, far del nostro fallo ammenda,
Dall'ira tua ne copra e ne difenda.
PIETRO BEMBO

O Fattor d'ogni fattura,
Ten rimembra, il frale nostro
Di Maria nel sacro chiostro
Ti degnasti di vestir.

O Maria, di grazia fonte,
Dolce Madre di clemenza,
Nostra misera semenza
Scampa, e accogli al suo morir.

A Gesù sia gloria e laude,
Che di stelo intatto è fiore;
A Dio Padre, al primo Amore
Ora e in tutto l'avvenir.

NOTE AGL'INNI

1. Verso di DANTE. *Parad.* C. XXXIII, 12.

2. *Verno* vale anche *tempesta, burrasca.*

. . . . . giunse un nuvol denso,
Che portò notte e verno.
TASSO. *Ger.* XIII, 36.

3. Verso di DANTE, mutato il *sua* in *tua*. *Parad.* XXIII, 6.

4. Questo verso è manifestamente errato, difettando di una sillaba; e pare doversi leggere (DANIEL, *Thesaur. Hymn.* t. IV, p. 308):

Caduca membra ubi Deus . . .

Altri Breviarî leggono:

Ubi futura victima . . .

La presente nota, e quella n. 7, le tolsi da una pregevole operetta intitolata: *Dichiarazione storica delle principali Feste della B. Vergine Maria Madre di Dio, Signora Nostra,* per Don Celestino Cavedoni. Modena, Tip. Arcivescovile ed Abbaziale dell'Immacolata Concezione, 1872.

5. Verso di DANTE, scambiato il *quando* in *Cristo*. *Purg.* C. XXIII, 75.

6. *Filio* scritto alla latina, è voce sdrucciola; *figlio* è piana. Veggasi l'utile e piacevole operetta d'Ilario Casarotti C. R. S. *Sopra la Natura e l'uso dei Dittonghi Italiani.* Padova, nel Seminario, 1813, pag. 35-36. §§ XXVIII-XXXI.

7. I Breviarî odierni hanno la finale:

Quando corpus morietur,
Fac ut animæ donetur
Paradisi gloria.

Ma vuolsi preferire la variante:

Fac ut anima donetur
Paradisi gloriæ.

Così l'ultima voce di questa strofa ha la dovuta assonanza coll'ultima voce della strofa precedente, cioè *gloriæ* con *victoriæ* (MONE, *Latein. Hymn.* p. II, p. 147, n. 446).

Del resto, la Festa della B. Vergine Addolorata nel Venerdì di Passione, commemora segnatamente le angosce di Lei appiè della Croce; e la seconda Festa nella III Domenica di Settembre (V. p. 30) ricorda e venera i sette precipui Dolori sofferti dalla Vergine con santa rassegnazione durante la vita del suo Divino Figliuolo; cominciando cioè dalla profetica predizione fattale da Simeone, della spada, che Le avrebbe trafitto l'anima, fino al luttuoso istante, in che vide il suo Gesù deposto nel sepolcro.

8. Allorachè dopo lunghi anni di fiere persecuzioni e cinque di dura cattività, il santo Pontefice Pio VII ritornò, nel 1814, alla sua Roma, primo pensiero dell'animo suo riconoscente e pio, fu quello di rendere pubbliche e perenni grazie a Maria, per averlo negli aspri casi tanto amorosamente confortato e protetto. Istituì pertanto una nuova Festa annuale in onore della santa Madre di Dio, sotto il titolo *Auxilium Christianorum,* fissandola pel 24 Maggio, giorno memorando del suo trionfale ingresso nella Capitale del Mondo Cattolico. Questo Inno e il seguente appartengono a tale Solennità.

9. *Vanto* vale anche *lode, gloria.*

Per quest'andata, onde gli dài tu vanto . . . . .
Dante. *Inf.* C. II, v. 25.

10. La versione letterale della strofa sarebbe: *Accettando quell'Ave dalla bocca di Gabriele, fondaci nella pace, cangiando il nome di Eva.* — Il qual nome scritto in senso inverso, presenta la voce *Ave.* Per meglio provvedere alla chiarezza e unità del componimento italiano, parvemi fosse bene modificare alquanto la forma del concetto. Se male mi sono apposto, dirò ingenuamente con Orazio (*De art. Poet.* v. 25): *Decipimur specie recti.*

11. Verso del Petrarca nella *Canzone alla Vergine.* Strofa 5, v. 1.

12. Verso di Dante. *Paradiso,* C. V, v. 1.

APPENDICE

AVVERTENZA

L'Inno grazioso e tenero a Maria d'Innocenzo III, che inizia l'Appendice, lo devo alla cortesia dell'insigne epigrafista P. D. Antonio Angelini d. C. di G., professore d'eloquenza sacra nell'Università Gregoriana di Roma, che lo trasse in luce da una vecchia edizione, e qua e colà ristorandone la guasta lezione, recollo alla forma in che si vede [1]. Da un degno suo confratello insegnante nella medesima Università, fu bellamente voltato in versi italiani.

Seguono due altri Inni. Il primo è pregiato lavoro di dotto Sacerdote Bavarese, da lui fatto di pubblica ragione, quando fu proclamato domma di Fede il Concepimento Immacolato della Madre di Dio. L'altro, che ritrae la Vergine Madre piena di gioia per il suo parto, è di Fra Iacopone da Todi, autore altresì dello *Stabat Mater dolorosa:* del quale ultimo Inno scrisse il Conte di Montalembert: « È il più bel canto, che abbia ispirato ad uomo il più puro ed il più commovente di tutti i dolori [2] ». E quel pio e dotto Francese, tanto amante della nostra Italia e delle nostre lettere, che fu Federico Ozanam, disse di questo canto del dolore: « È opera impareggiabile, da per sè sola

sufficiente alla gloria di Iacopone. Non c'è in tutta la liturgia cattolica cosa più commovente di quel lamento sì doloroso, le cui strofe monotone piovono giù come lagrime; sì dolce ad un'ora, che ben vi si scorge un dolore al tutto divino e consolato dagli Angeli; sì semplice per ultimo con quel popolare suo latino, che le donne e i fanciulli ne intendono mezzo per le parole e mezzo per il canto e per l'affetto ». E l'uno e l'altro Inno li disse *due perle similissime* [3]. L'Inno della gioia (che mi studiai recare a più corretta lezione), e quello del Bavarese, da me volgarizzati, fanno parte di altro mio opuscolo, pubblicato pel primo Giubileo dell' Immacolato Concepimento; ed essendo quella Edizione al tutto esaurita, ho creduto, ristampandoli, non fare cosa ingrata.

Vengono appresso le Litanie della Madonna, il più semplice e il più sublime degl' Inni, col *Sub tuum præsidium* e coi versetti e l'*Oremus*: il tutto voltato in terza rima dal rinomato poeta romano Giuseppe Giovacchino Belli. Di questo pregiato lavoro non trovasi più un esemplare a stampa; e a me venne fatto, mercè le amicali premure del bravo letterato romano, Commend. G. B. De Dominicis-Tosti, Avvocato Concistoriale, averne manoscritta una copia.

Fiore di lingua sono le versioni delle Antifone *Regina Cœli* e *Salve Regina*, dal professore Francesco Massi, vivente onore delle belle e caste lettere italiane e latine, tolte da un Codice pergameno del secolo XV. Nè men bella è la versione delle altre due Antifone *Alma Redemptoris Mater*, e *Ave, Regina Cœlorum*, da lui medesimo fatte di netto, a compimento dell'Ufficio della B. Vergine, tradotto in terza rima nel buon secolo, ch'egli trasse dal mentovato Codice e pubblicò nel 1845 [4], migliorandone la lezione e aggiungendo del suo i tratti mancanti. Del quale prezioso libretto più non trovandosi copia, ho domandatogli, e graziosamente ottenuto, la facoltà di arricchire del volgarizzamento di queste quattro Antifone il mio volumetto.

Ed eccomi con vivo piacere posto in grado di offerire alla dolce Maria non che il povero mio fiorellino, ma una graziosa ghirlanda di vaghi fiori. Di che ai gentili, che mi hanno sì favorito, dico dal cuore colle parole del massimo poeta:

Non è l'affezion mia tanto profonda,
Che basti a render voi grazia per grazia;
Ma Quei che vede e puote a ciò risponda.

DANTE, *Parad.* C. IV, V. 121.

Ultima è la mia versione dei due Inni, approvati per la Festa di san Girolamo Miani, patrizio Veneto; alla quale ho qui dato luogo, non tanto per tributare un segno di affetto al mio dolcissimo Padre, (di cui appunto in quest'anno festeggiasi il quarto centenario dalla nascita), quanto perchè in lui si manifestò in piena luce la potenza e la pietà di Maria. In fatti il baldo giovane, vogliloso di gloria, insensibile alle rimostranze e alle lagrime della madre, la nobile e pia donna Dianora Morosini, vedova del Senatore Angelo, nel quindicesimo anno di età volle darsi al mestiero dell'armi; nelle quali acquistò sì nome di valoroso; soprattutto nella giornata al Taro, quando Carlo VIII di Francia, agognante la signoria d'Italia, fu costretto a rivalicare le Alpi; ma pur troppo nella militare licenza offuscò la castigatezza de' costumi, e dimenticò per guisa i pii sentimenti con tanta cura ed amore ispiratigli dalla madre, che non si peritò di brandire la spada contro lo stesso Pontefice Giulio II, che dimandava alla Veneta Repubblica le Provincie del sacro patrimonio della Chiesa usurpate; e che perciò, tornato vano ogni altro argomento, *aveva ogni ragione* (a detta dello stesso Cesare Balbo [5]) di rivolgersi alle armi. Al Miani fu allora dato il governo e affidata la difesa del Castel di Quero, detto anche Castel Nuovo, nella Marca Trevigiana. E veramente prodigi di valore operò: ma dopo ostinato conflitto prevalse l'esercito nemico, dieci tanti maggiore; e il Miani, preso colle armi alla mano, fu gittato in un fondo di carcere, dove stretto in ceppi ed in catene, aspettavasi ad ogni istante la morte. Ma in tale stato voltosi colle lagrime e più col cuore a Dio, contrito de' suoi trascorsi, risoluto di riparare al passato, invocò l'aiuto di Colei, la quale è tanto benigna, che non solo soccorre a chi la invoca, ma sovente aiuta, prima ancora che a lei si ricorra. Ed essa, la gran Madre di Dio, apparsagli personalmente, gli ebbe sciolto ceppi e catene, aperto la prigione, donato la libertà. Ma nell'avviarsi, carico

dei ferri di sua cattività, alla volta di Trevigi, sprovvedutamente incappò nei nemici: nè vedendo via di scampo, altra volta si volse alla pietosa sua Soccorritrice, che altra volta gli apparve; e presolo per mano e resolo invisibile, sano e salvo il condusse fin sotto le mura di quell'amica città. E quivi, nella Chiesa detta della Madonna Grande, depositò relazione autentica dell'avvenimento; e all'altare di Maria appese i ferri che lo avevano tormentato: cose tutte che tuttora sono colà venerate. Attenne poi le fatte promessse; e dato tutte le sue sostanze e se medesimo al bene del prossimo e al servizio di Dio, divenne uno dei più insigni benefattori dell'umanità; raccoglitore, educatore e salvatore degli Orfani, delle Orfane e delle povere traviate [6]. Così quella che agli occhi del mondo pareva somma sventura, fu a lui principio di vera gloria; e agli sviati, che bramano tornare al diritto cammino, ammaestramento e conforto. — Del resto la Veneta Repubblica, ammaestrata da gravi disastri, tornò al senno: restituì le provincie non sue, corse pentita ai piedi del Vicario di Gesù Cristo, e n'ebbe tosto a suo grande onore e contento il dolce abbraccio di perdono e di pace.

NOTE ALL' AVVERTENZA

—o—

1. Valgomi di questa occasione per annunziare una bell'opera del Padre Angelini Antonio, testè pubblicata; e sì per la materia, sì per la forma veramente degna di lode. È intitolata: *Il pianto dei Giusti nella perdita dei loro cari*, quinta edizione, arricchita di nuove aggiunte dall'Autore, e seguita da una *Dissertazione sopra i primi Cimiteri di Roma Cristiana*; seconda edizione, ritoccata dall'Autore. Roma, Tipografia di Bernardo Morini, 1881. Oltre a ciò contiene molte annotazioni belle e preziose. Chi per la morte di qualche diletta persona abbisogna di conforto; e chi ama le caste bellezze del nostro dolce idioma, provvedasi di questo libro, che può valere eziandio di piacevole e istruttiva lettura. Trovasi presso l'Autore, Roma, Via Monserrato, N. 54, e costa L. 4.

2. *Storia di S. Elisabetta di Ungheria, Langravia di Turingia*, del Conte Montalembert. Monza, 1854; Tipografia dell'Istituto dei Paolini. Volume 1, pag. 58.

3. *I Poeti Francescani in Italia nel secolo XIII*, opera di A. F. Ozanam, recata in italiano da Pietro Fanfani. Prato, Tipografia di F. Alberghetti e C. 1854, pag. 122 e 123.

4. Roma, Tipografia delle Belle Arti.

5. Della *Storia d'Italia*, dalle origini fino all'anno 1814, sommario di Cesare Balbo, edizione terza. Losanna, S. Bonamici e C., pag. 246.

6. Mi venne letto che una delle nuove contrade, che si stanno fabbricando in Milano, avrà nome dal *Miani*, a memoria che sorgeva in essa il primo Orfanotrofio eretto dal Padre degli Orfani in quella città, nel luogo, che volgarmente era detto *S. Martino in Porta Nuova*. Gli Orfanelli godono da molto tempo ben più agiata e bella abitazione nella piazza di S. Pietro in Gessate; e in ricordo della fondazione di S. Gerolamo, chiamansi i Martinetti. Milano è stata sempre, e conservasi, esempio di carità.

E qui veramente cade opportuna la seguente poesia dell'Ab. Giuseppe Parini, in onore di questo gran Santo.

SONETTO

Milan rammenta ancor quel lieto giorno,
Che pria ti vide; e le felici squadre
Di teneri garzon, che a te d'intorno,
Benedicendo ti chiamavan Padre.

E riverisce il loco, ove soggiorno
Prima lor desti; e quei togliendo a l'adre
Perigliose miserie ed a lo scorno,
Tu li volgevi ad alte opre leggiadre.

E del pio Duce* ancor loda la mano,
Ch'oro t'offrì: ma ripensando al zelo,
Onde tu il rifiutasti, ammira e tace:

E per te apprende, che dal Mondo vano
Nulla desia colui, che serve al Cielo;
E che giovando a l'uomo, a Dio si piace.

* Francesco Sforza II, ultimo Duca di Milano.

AD SANCTISSIMAM DEI MATREM MARIAM

HYMNUS INNOCENTII III

Ave, mundi spes Maria,
Ave, mitis, ave, pia,
Ave, Dei amore plena,
Virgo dulcis et serena.
Angelorum imperatrix,
Peccatorum consolatrix,
Consolare me lugentem,
In peccatis jam fœtentem.
Esto custos cordis mei,
Signa me timore Dei.
Confer vitæ sanitatem,
Dona amorem et pietatem.
Da peccata me vitare,
Et quod justum est, amare.
Eia rosa sine spina,
Peccatorum medicina,
Pro me Deum interpella
Ut me salvet a procella
Hujus mundi tam immundi,
Cujus fluctus furibundi.
Omni ex parte me compingunt,
Et peccati morte stringunt.
Christe, Fili summi Patris,
Per amorem tuæ Matris,
Cujus venter te portavit
Et te dulci lacte pavit,
Tu peccata dele mea,
Et cor mundum in me crea.
Da spem vivam, fidem rectam,
Caritatem da perfectam;
Ut in corde sic compungar,
Ut tibi intime conjungar.

Porgi soccorso, Vergine gentile,
A quest'alma tapina;
E non guardar ch'io sia tapino e vile,
E tu del ciel Regina.
JACOP. DA TODI

Del mondo speme salve, o Maria,
Salve, o Regina söave e pia!
Del santo amore di Dio ripiena,
Deh salve, o Vergine dolce e serena!
O tu degli Angeli imperatrice,
Dei peccatori consolatrice,
A me che piango, rasciuga il volto,
Che nella colpa giaccio sepolto.
Veglia a custodia di questo cuore,
E a Dio lo stringi col suo timore.
Alla mia vita salute rendi,
Pietà ed amore nel cor m'accendi.
Fa che 'l piè volga dal reo sentiero,
E corra stabile al giusto e al vero.
Leggiadra rosa che non hai spina,
Che a' nostri mali sei medicina,
A Dio propizia per me favella,
Ond'ei mi salvi dalla procella
Di questo pelago fiero ed immondo,
Che non ha rive, che non ha fondo.
Già d'ogni parte m'incalza il nembo,
Già dell'abisso pendo sul lembo.
Gesù, Figliuolo del sommo Padre,
Deh! per l'amore della tua Madre,
Che nel suo seno ti diè ricetto,
Che il dolce latte t'offrì del petto,
Tu le mie colpe in me cancella,
E un cuore candido vi rinnovella.
Di ferma speme, di retta fede,
D'amor perfetto chieggo mercede;
Ond'io sì viva di cuor compunto,
Che teco merti d'esser congiunto.

HYMNUS IN LAUDEM ET HONOREM

IMMACULATÆ BEATÆ VIRGINIS MARIÆ

Gaude, Sion glorïosa,
Sponsa Christi specïosa,
Militans Ecclesia;
Gaude, quonïam beatæ
Virginis immaculatæ
Agimus solemnia.

Ante sæcula creata,
Ambulans intemerata
Semitas justitiæ,
Primogenita prodivit:
Caput anguis quæ contrivit
Causa fit letitiæ.

Adæ labis a fermento
Omni liberam momento
Rerum præter ordinem;
Matrem Verbo præparatam,
Sanctam semper et beatam
Prædicamus Virginem.

Vergine Madre, figlia del tuo Figlio,
. . . . . .
In te misericordia, in te pietate,
In te magnificenza, in te s'aduna
Quantunque in creatura è di bontate.

DANTE

O Sïonne glorïosa,
O di Cristo vaga sposa,
O Chiesa che militi,
Deh t'allegra! La beata
Verginetta immacolata
Or da noi festeggiasi.

Pria de' secoli creata,
Incedendo intemerata
Le vie di giustizia,
Primogenita aparío;
E premendo il verme rio
Spande la letizia.

Sopra il corso di natura,
Ogn'istante sempre pura,
Sempre illibatissima;
Madre al Verbo preparata,
Ognor santa, ognor beata
Glorïam la Vergine.

Quæ defectu non tentatur
Luna noctem moderatur;
Stella maris oritur.
Heva nobis in ruinam,
Jesu Mater in divinam
Opem facta dicitur.

Quæ dum Filïus pendebat,
Munda sola conferebat
Mundo crucis prœmia:
Quam discipulus tutandam,
Et devote venerandam
Suscepit Ecclesia.

Et dum Matris pro majore
Laude stăbat et honore
Sedes Apostolica;
A peccato præservatam,
Ratam habet illibatam
Crux de cruce mystica.

Sic in Sion te firmatam,
Aulam Regis deauratam,
Sponsam sine macula
Divo Flamini selectam,
Totam pulchram et perfectam
Te loquuntur sæcula.

Pulchræ tu dilectïonis
Mater et agnitïonis!
Omnis in te gratia,
Omnis in te spes salutis,
Vitæ spes et spes virtutis,
Omnis tecum gloria.

Virgo clemens, spes reorum,
Te medelam miserorum
Vota poscunt supplicum:
Hic ab hoste nos tuere,
Salvos istic fac videre
Te, Regina cœlitum.

Sorge, e acqueta la procella,
Del fremente mare stella;
Sorge, e luna indefettibile
All'umano aspro vïaggio
Tempra il buio col suo raggio;
Sorge, e morte involasi.

Presso il tronco gemebonda,
Sola pura, offre pel mondo
Con Gesù la vittima.
Là Giovanni a tutelarti
E la Chiesa a venerarti,
Madre afflitta, impresero.

Quando poi volle maggiore
L'alto Seggio farti onore;
Dal fallo d'origine
L'infallibil cara voce
Del gran Pio, croce di croce,
Immune affermavati.

E or dall'angue non mai tocca,
Di Sïonne intatta rocca,
Reggia d'or mondissimo;
Sposa al divo Spirto eletta,
Bella appieno, appien perfetta
T'acclamano i secoli.

Madre cara dell'Amore,
D'ogni cor dolce splendore,
Vasel d'ogni grazia;
Sola speme di salute
E di vita e di virtute,
Ricca d'ogni gloria;

O rifugio a' travïati,
O conforto a' tribolati,
O pietosa ascoltaci:
Or ne scampa da' nemici,
Poi nel regno de' felici
A vederti accŏglici.

Ecce decus Angelorum,
Terror gravis inferorum,
Trinitatis atrium;
Tu quæ sidus viatorum,
Pia salus filiorum,
Sola vitæ filia;

Eja tu desiderata
O aurora ter beata,
De qua sol exoritur;
Unde his qui veritatis
Sunt et bonæ voluntatis
Pax amica nascitur:

Sole Mulïer amicta,
Salve semper benedicta,
Inter spinas lilium.
Jam per ventris tui fructum,
Mater diva, verte luctum
In perenne gaudium.

Tu se' agli Angioli ornamento,
All'inferno se' sgomento,
Aula della Trïade:
Sei la stella ne' perigli,
Sei lo scudo de' tuoi figli,
Sempre viva, l'unica.

Splendi, splendi, o desïata
Bell'aurora porporata,
Onde il sol dee nascere,
Che ad ogni uomo di verace
Buon voler, la dolce pace
Fa nel petto sorgere.

Di sol cinta, donna eletta,
Salve, o sempre Benedetta,
O giglio nei triboli!
Tempo è, Madre, che pel frutto
Del tuo sen, ci torni il lutto
In continuo giubilo.

VARIANTE ALLA STROFA QUARTA

—

Sorge stella sopra il mare;
Sorge il buio a temperare
Luna indefettibile.
Eva fu la morte nostra,
E Maria a noi si mostra
A ridarci spirito.

MARIA AD PRÆSEPE

HYMNUS

Stabat Mater speciosa
Juxta fœnum gaudiosa,
Dum jacebat Parvulus.

Cujus animam gaudentem
Lætabundam et ferventem
Pertransivit jubilus.

O quam læta et beata
Fuit illa immaculata
Mater Unigeniti!

Quæ gaudebat et ridebat,
Exultabat, cum videbat
Nati partum inclyti.

Quis est qui non gauderet
Christi Matrem si videret
In tanto solatio?

Quis non posset collætari
Christi Matrem contemplari
Ludentem cum Filio?

Pro peccatis suæ gentis
Christum vidit cum jumentis
Et algori subditum.

Dolce Maria,
. . . . . povera fosti tanto,
Quanto veder si può per quell'ospizio,
Ove sponesti il tuo portato santo.
DANTE

Presso il fien, su cui giaceva
Il Bambin, Maria splendeva
Di bellezza e giubilo.

Il suo spirto innamorato
S'allegrava, inebbriato
E rapito in estasi.

O qual fu lieta e beata
Quella Madre Immacolata
Del santo Unigenito!

Esultava in festa e in riso,
Pur tenendo il guardo fiso
Nel parto adorabile.

Non gioir come potria
Chi la Vergine Maria
Mirasse in tal gaudio?

Chi potria non allegrarsi
In veggendola bearsi
Così col suo Parvolo?

Per le colpe di sue genti
Vide Cristo tra giumenti
Colle membra gelide:

Vidit suum dulcem Natum
Vagïentem, adoratum
Vili diversorio.

Nato Christo in præsepe,
Cœli cives canunt læte
Cum immenso gaudio.

Stabat Senex cum Puella
Non cum verbo nec loquela,
Stupescentes cordibus.

Eja Mater, fons amoris,
Me sentire vim ardoris
Fac, ut tecum gaudeam.

Fac ut ardeat cor meum
In amando Christum Deum,
Ut sibi complaceam.

Sancta Mater, istud agas;
Pro væ nostro ducas plagas
Cordi fixas valide.

Tui Nati cœlo lapsi,
Tam dignati fœno nasci,
Pœnas mecum divide.

Fac me vere congaudere,
Jesulino cohærere
Donec ego vixero.

Juxta fœnum tecum stare,
Et me tibï socïare
In gaudio desidero.

Virgo virginum præclara,
Mihi jam non sis avara;
Fac me parvum capere:

Vide il suo tenero Nato,
Che piangente era adorato
Sotto vil tugurio.

Nato Cristo alla capanna,
Cantan gli Angeli un osanna
Con gioia ineffabile.

A quel cantico Maria
Ed il Veglio istupidia,
Senza voce e spirito.

Via su, Madre dell'Amore,
Fammi parte del tuo ardore,
Della tua letizia.

Fa che avvampi il seno mio
Nell'amor di Cristo Dio,
Tal che in me compiacciasi.

De' miei falli il tristo effetto
Fa sentirmi dentro il petto;
Di dolor trafiggilo.

Del celeste tuo Figliuolo,
Sul fien nato, meco il duolo
Ti piaccia dividere.

Fammi aver gaudio divino,
Al tuo dolce Gesulino,
Finch'io viva, unendomi.

Presso il fien di teco starmi
E di teco associarmi
Nel gioir desidero.

Fra le Vergini o preclara,
Non volermi essere avara;
Dammi in braccio il pargolo,

Fac ut pulchrum Fantem portem,
Qui, nascendo vicit mortem,
Volens vitam tradere.

Fac me tecum satïari,
Nato tuo inebrïari,
Stans inter tripudia.

Inflammatus et accensus,
Obstupescit omnis sensus
Tali de commercio.

Fac me Nato custodiri,
Verbo Dei præmuniri,
Conservari gratia.

Quando corpus morietur,
Fac ut animæ donetur
Tui Nati visïo.

Fa che il bel Fanciullo io porte,
Che nascendo vinse morte,
D'immolarsi cupido.

Fammi teco sazïare,
Del tuo Figlio inebbrïare
In casti tripudii.

Ogni senso, in fiamma acceso,
Di stupor riman sospeso
A tali delizie.

Fa che sia 'l Verbo di Dio,
Di te nato, scudo mio,
Mia fortezza e gloria.

La beata visïone
Di Gesù, fa che si done,
Spento il frale, all'anima.

LITANIÆ B. MARIÆ VIRGINIS

Sub tuum præsidium confugimus, Sancta Dei Genitrix: nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus nostris; sed a periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa et benedicta.

Kyrie, eleison.
Christe, èleison.
Kyrie, eleison.
Christe, audi nos.
Christe, exaudi nos.
Pater de cœlis Deus, miserere nobis.
Fili Redemptor mundi, Deus, miserere nobis.
Spiritus Sancte Deus, miserere nobis.
Sancta Trinitas, unus Deus, miserere nobis.

Sancta Maria,
Sancta Dei genitrix,
Sancta Virgo Virginum,
Mater Christi,
Mater divinæ gratiæ,
Mater purissima,
} ora pro nobis.

Te, Genitor; te, Figlio eguale al Padre;
E te, che d'ambo uniti amando spiri;
E te, d'Uomo e di Dio Vergine Madre,
Invocano propizia ai lor desiri.
TORQUATO TASSO

Sotto il presidio tuo, Madre di Dio,
Noi rifuggiam con fervide preghiere,
Mossi da cor compunto, umile e pio.
Deh! non mostrarci le sembianze austere
Nelle necessità, fra cui ci aspetta,
Per sedurci, il terribile avversiere:
Ma trarci de' pericoli t'affretta;
E fa che sien da Dio le nostre esordia,
Vergine gloriosa e benedetta.

Signor, fra terra e ciel metti concordia.
Cristo, a noi volgi tue luci benigne;
Abbi di noi, Signor, misericordia.
Ascolta, o Cristo, il pregar che ti strigne
A clemenza; esaudisci alme fedeli,
Che 'l serpe astuto di lacci ricigne.
Pietà di noi, gran Dio, Padre de' cieli;
Pietà, Figliuolo Iddio, Redentor nostro;
Pietà Dio, spirator degli evangeli.
Dio Uno e Trino, dall'eterno chiostro
Abbi pietà di gente peccatrice
Fra tante insidie dell'orrendo mostro.
O Maria santa, o di Dio genitrice,
Vergine tra le vergini preclara,
Madre di Cristo ed amorosa altrice,
Delle grazie divine a niuno avara;
Purissima, castissima fra quante
Pure e caste ebbe il mondo, e 'l ciel rischiara;

Mater castissima,
Mater inviolata,
Mater intemerata,
Mater amabilis,
Mater admirabilis,
Mater Creatoris,
Mater Salvatoris
Virgo prudentissima,
Virgo veneranda,
Virgo prædicanda,
Virgo potens,
Virgo clemens,
Virgo fidelis,
Speculum justitiæ,
Sedes sapientiæ,
Causa nostræ letitiæ,
Vas spirituale,
Vas honorabile,
Vas insigne devotionis,
Rosa mystica,

ora pro nobis.

Turris Davidica,
Turris eburnea,
Domus aurea,
Fœderis arca,
Janua cœli,
Stella matutina,
Salus infirmorum,
Refugium peccatorum,
Consolatrix afflictorum,
Auxilium Christianorum,
Regina Angelorum,
Regina Patriarcharum,
Regina Prophetarum,
Regina Apostolorum,
Regina Martyrum,
Regina Confessorum,
Regina Virginum,
Regina Sanctorum omnium,
Regina sine labe originali concepta,

ora pro nobis.

Sola tu Madre del Divino Infante,
Invïolata pur d'un guardo solo,
E intemerata fra le madri sante;
Tu amabil quasi quanto il tuo Figliuolo,
E più ammirabil di quanto rinserra
Dall'un, questo emisferio, all'altro polo;
Del Creator del cielo e della terra
Madre, e del Salvator, che ne redense
Dal nemico infernal, che ne fa guerra;
Vergine potentissima, che immense
Doti hai per dirti veneranda, e Madre
Preconizzarti a chi il Figliuol ti spense;
Vergin potente più che armate squadre,
E sì clemente alla nostra nequizia,
Che fedel ci difendi innanzi al Padre;
Lucidissimo specchio di giustizia,
Sede di sapïenza, in cui l'uom pone
La vera causa della sua letizia;
Vaso spiritual d'elezïone,
Vaso d'onore a chi d'onor ti veste,
Vaso insigne d'insigne devozione;
Mistica rosa del giardin celeste,
Torre eburnea di David per coloro
Che fuggon l'arti del nemico infeste;
O di Dio sacro albergo, o casa d'oro,
Arca nova di pace e d'alleanza,
Porta alla Reggia del sublime coro;
O mattutina stella di speranza,
Agl'infermi salute, ai peccatori
Solo rifugio, che nel mondo avanza;
Consolatrice nostra infra i dolori
Che ci assalgon nel corso della vita,
E della retta via ci traggon fuori;
Del popolo cristian valida aita,
Degli Angeli bellissima Regina,
Cinta di stelle, e di sole vestita;
Regina eccelsa, a cui nel ciel s'inchina
Lo stuol de' Patriarchi e de' Profeti,
Che traviderti pur dalla cortina,

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,
parce nobis, Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,
exaudi nos, Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,
miserere nobis.

Ora pro nobis, Sancta Dei Genitrix;
Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS

Gratiam tuam, quæsumus Domine, mentibus nostris infunde; ut qui, Angelo nuntiante, Christi filii tui incarnationem cognovimus, per passionem eius et crucem ad resurrectionis gloriam perducamur. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

Onde Dio cela all'uomo i suoi secreti;
Regina degli Apostoli di Cristo,
E dei Martiri forti e mansüeti,
Che fêr del cielo il glorïoso acquisto;
E dei gran Confessori della Fede,
Onde l'errore a profugar fu visto;
O Regina de' Vergini, che al piede
T'hai tutti i Santi, alla vita immortale
Da Dio chiamati nell'eterna sede;
Regina, in cielo e in terra a niuna eguale,
Perchè niun'altra fu, nè sarà poi
Concetta senza macchia originale;
Dolce Madre di Dio, prega per noi.
O Agnel di Dio, che le peccata togli,
Perdona a noi, Signor, che tutto puoi.
O Agnel di Dio, che dalle colpe sciogli
Chi ricorre al tuo cuore, n'esaudisci
Di questo mar tra i perigliosi scogli.
O Agnel di Dio, che l'anime guarisci
Della tabe infernal, che le divora;
L'opra di tua bontà su noi compisci.

Genitrice di Dio, nostra Signora,
Ne ottien da Cristo, che Madre t'elesse,
Che rimondati nel suo Sangue, ancora
Siam fatti degni delle sue promesse.

Oriam, fratelli: O Signor delle genti,
Noi ti preghiam che di tua grazia un raggio
Piacciati infonder nelle nostre menti;
Perchè come all'angelico messaggio
Incarnarsi vedemmo il tuo gran Verbo,
Così alla fine del terren viaggio,
Per la passion di Cristo, e per l'acerbo
Strazio di croce, e per la sua vittoria,
Tolti all'esiglio del mondo superbo,
Risurgiam tutti a sempiterna gloria.

ANTIFONE DELLA MADONNA

DA

RECITARE DOPO L'UFFIZIO DIVINO

I

Dal vespro del Sabato avanti la prima Domenica dell'Avvento fino alla Purificazione della Madonna inclusivamente

Alma Redemptoris Mater, quæ pervia cœli
Porta manes, et stella maris; succurre cadenti,
Surgere qui curat, populo; tu quæ genuisti,
Natura mirante, tuum sanctum Genitorem:
Virgo prius ac posterius, Gabrielis ab ore
Sumens illud Ave, peccatorum miserere.

Angelus Domini nuntiavit Mariæ;
Et concepit de Spiritu Sancto.

Angel beato . . . . . .
. . . . . .
Io dell'alta ambasciata ancora godo,
Che in quel virgineo cor sì ben s'impresse.
Ma vorrei mi mostrassi il volto e i gesti,
L'umil risposta e quell'alto timore,
L'ardente carità, la viva fede
Della Donna del ciel; e con che onesti
Desiri ascolti, accetti, onori e scriva
I divini precetti entro del core.

VITTORIA COLONNA

Alma del Redentor Madre diletta,
Tu sei la porta che al ciel ne conduce
Da questa valle misera e dispetta:
Tu stella mattutina, che riluce
Sopra l'orror di tempestoso mare,
E della nostra navicella è duce.
Soccorri al servo misero, che stare
Non può diritto sul vero cammino,
E la persona pur desia levare
Al popolo fedel, che t'è vicino.
Tu che, maravigliando la natura,
Madre se' fatta al tuo Padre divino;
In tua verginità ferma e sicura
E prima e poi; per lo scender dell'Ave
Di Gabriello alla tua orecchia pura,
Volgi lo sguardo ai peccator söave.

L'Angel di Dio annunziò a Maria;
E di Spirito Santo immantinente
Concepì Cristo Redentor possente.

ANTIFONE DELLA MADONNA

DA

RECITARE DOPO L'UFFIZIO DIVINO

I

Dal vespro del Sabato avanti la prima Domenica dell'Avvento fino alla Purificazione della Madonna inclusivamente

Alma Redemptoris Mater, quæ pervia cœli
Porta manes, et stella maris; succurre cadenti,
Surgere qui curat, populo; tu quæ genuisti,
Natura mirante, tuum sanctum Genitorem:
Virgo prius ac posterius, Gabrielis ab ore
Sumens illud Ave, peccatorum miserere.

Angelus Domini nuntiavit Mariæ;
Et concepit de Spiritu Sancto.

Angel beato . . . . . .
. . . . . .
Io dell'alta ambasciata ancora godo,
Che in quel virgineo cor si ben s'impresse.
Ma vorrei mi mostrassi il volto e i gesti,
L'umil risposta e quell'alto timore,
L'ardente carità, la viva fede
Della Donna del tiel; e con che onesti
Desiri ascolti, accetti, onori e scriva
I divini precetti entro del core.

VITTORIA COLONNA

Alma del Redentor Madre diletta,
Tu sei la porta che al ciel ne conduce
Da questa valle misera e dispetta:
Tu stella mattutina, che riluce
Sopra l'orror di tempestoso mare,
E della nostra navicella è duce.
Soccorri al servo misero, che stare
Non può diritto sul vero cammino,
E la persona pur desia levare
Al popolo fedel, che t'è vicino.
Tu che, maravigliando la natura,
Madre se' fatta al tuo Padre divino;
In tua verginità ferma e sicura
E prima e poi; per lo scender dell'Ave
Di Gabriello alla tua orecchia pura,
Volgi lo sguardo ai peccator söave.

L'Angel di Dio annunziò a Maria;
E di Spirito Santo immantinente
Concepì Cristo Redentor possente.

OREMUS

Deus, qui salutis æternæ, beatæ Mariæ virginitate fœcunda, humano generi prœmia præstitisti; tribue quæsumus, ut ipsam pro nobis intercedere sentiamus, per quam meruimus auctorem vitæ suscipere Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum. Amen.

Divinum auxilium maneat semper nobiscum. Amen.

II

Dal fine della Compieta del 2 Febbraio inclusivamente fino al Giovedì Santo esclusivamente

Ave, Regina cœlorum,
Ave, Domina Angelorum:
Salve radix, salve porta,
Ex qua mundo lux est orta.
Gaude, Virgo gloriosa,
Super omnes speciosa:
Vale, o valde decora,
Et pro nobis Christum exora.

ORIAMO

Dolce Signor, ch'alla progenie umana
Donasti premio d'eterna salute
Per la verginità söave e piana,
Resa feconda per la tua virtute,
Della Vergin Maria immacolata;
Presta all'anime nostre, a te rendute,
Che sentiamo per noi forte Avvocata
Interceder Colei, per cui mertammo
L'Autore accoglier di vita beata;
Il qual sì lungo tempo desïammo,
Nostro Signore eterno e Dio santissimo,
Gesù Cristo, figliuol tuo clementissimo.

Sia con noi sempre l'aiuto di Dio. — Amen.

II

Madonna bella, Vergine eletta,
Tu fosti in terra pur poveretta,
E partoristi sul nudo suolo
Il tuo Figliuolo.
Tu parla a Dio dei nostri affanni,
Che si ricordi de' figli suoi.
Nascemmo al pianto fin dai primi anni!
Prega per noi.

P. P. Parzanese

Ave, Reïna de' superni cieli,
Degli Angel Donna, di Dio Genitrice,
Che il tuo portato santo a noi disveli.
Salve, del benedetto arbor radice,
Porta sovrana, per cui nacque al mondo
Lume di verità chiaro e felice.
Godi; che di tua gloria il ciel giocondo
Tutto s'ammanta, e lo tuo bello aspetto
Sempre luce quaggiù nel cieco fondo.
Vale d'ogni virtù, d'ogni diletto
Leggiadro nido; e col tuo prego degno
Fa che il tuo dolce Figlio a noi ricetto
Doni pietoso nel bëato regno.

Dignare me laudare te, Virgo sacrata:
Da mihi virtutem contra hostes tuos.

OREMUS

Concede, misericors Deus, fragilitati nostræ præsidium; ut qui sanctæ Dei Genitricis memoriam agimus, intercessionis ejus auxilio, a nostris iniquitatibus resurgamus. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

III

Dalla Compieta del Sabato Santo
fino a quella del Sabato dopo Pentecoste

Regina cœli, lætare, alleluja;
Quia quem meruisti portare, alleluja,
Resurrexit sicut dixit, alleluja.
Ora pro nobis Deum, alleluja.

Presta che degno io sia di te laudare,
Vergine sacra; e donami virtude,
Che a' tuoi nemici io possa contrastare.

ORIAMO A DIO SIGNOR COSÌ PREGANDO

Concedi, Padre misericordioso,
Onnipotente, quel che dimandiamo
Tuo santo aiuto, clemente e pietoso,
Alla fragilitade, ove noi siamo.
E poi che della Madre alma di Dio
Maria Vergin, memoria oggi portiamo;
Per süo aiuto ineffabile e pio,
Per intercessïon di sue preghiere,
D'iniquitade e d'ogni vizio rio
Possan risorger le nostre alme intere,
Per lo medesmo Cristo Signor nostro. — Amen.

Prendi scettro e corona, e l'universo
Qual di Reina ai cenni tuoi si pieghi:
Nè sparga indarno i prieghi
Mai tuo fedele a Te pregar converso:
E la tua destra ai peccator gl'immensi
Nostri tesori a tuo voler dispensi.

GABRIELLO CHIABRERA

O Reina del ciel, ti rasserena,
Alleluia! però che quel Dio forte,
Che portar meritasti senza pena,
Alleluia! risorse dalla morte,
Siccome ei disse, fuor dell'ombra buia.
Alleluia. Nel seggio di sua Corte
Prega il Signor per nöi. Alleluia.

OREMUS

Deus, qui per resurrectionem Filii tui Domini nostri Jesu Christi mundum lætificare dignatus es; præsta quæsumus, ut per ejus Genitricem Virginem Mariam perpetuæ capiamus gaudia vitæ. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

IV

Dalla Compieta del Sabato dopo Pentecoste fino all'Avvento

Salve Regina, Mater misericordiæ, vita, dulcedo et spes nostra, salve. Ad te clamamus exules filii Hevæ. Ad te suspiramus, gementes et flentes in hac lacrymarum valle. Eja ergo, advocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos converte; et Jesum, benedictum fructum ventris tui, nobis post hoc exilium ostende; o clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria.

Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix,
Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

ORIAMO

Iddio, che rallegrar degnasti il mondo
Per la risurrezione del tuo Figlio
Gesù Cristo, Signor nostro giocondo;
Danne, benigno, che di questo esiglio,
Per la sua Genitrice alma e superna
Vergin Maria, fuggendo ogni periglio,
Prendiamo gioia nella vita eterna. — Amen.

Se nell'offeso Nume il guardo io giro,
Veggiovi il mio castigo, e sento il tuono
Che mormora e minaccia: ond' io sospiro.
Ma se negli occhi tuoi, che fonti sono
D' infinita pietà, Vergine, io miro,
Veggio espresso in quegli occhi il mio perdono.

ANTONIO ZAMPIERI

Salve, Reina di misericordia!
Salve, vita, dolcezza e nostra spene!
A te gridiamo con egual concordia
Noi figli d'Eva sbanditi dal bene;
A te sospirïam mesti e piangenti
Nella valle di lagrime e di pene.
Odi le preci pie: rendi contenti
I servi tuoi, dolce avvocata nostra;
E i misericordiosi e rilucenti
Tuoi occhi belli a noi volgendo mostra:
E del tuo ventre il frutto benedetto,
Dopo l'esilio e la presente giostra,
In paradiso svela al nostro aspetto;
O di clemenza piena, o donna pia,
Madre del nostro Redentor diletto,
O Vergine dolcissima Maria.

Prega per noi, dolce Madre di Cristo,
Che degni siamo del suo eterno acquisto.

OREMUS

Omnipotens sempiterne Deus, qui gloriosæ Virginis Matris Mariæ corpus et animam, ut dignum Filii tui habitaculum effici mereretur, Spiritu Sancto cooperante, præparasti; da ut cujus commemoratione lætamur, ejus pia intercessione ab instantibus malis et a morte perpetua liberemur. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

ORIAMO

Onnipotente Signor sempiterno,
Che il corpo e l'alma della gloriosa
Vergin Maria, Madre del Re superno,
Acciò che stanza eletta e preziosa
Fosse per merto al tuo Figliuol beato,
Cooperando la virtù gioiosa
Dello Spirito Santo a lei mandato,
Preparasti per tua gran dilezione:
Or che ciascun di noi s'è rallegrato
Della sua santa commemorazione,
Intercedente la Madre piissima,
Presta che d'ogni mal che a noi s'oppone,
E da morte perpetua ed amarissima
L'anime nostre sieno liberate;
E la tua degna maestade altissima
Guardi i suoi servi d'ogni avversitate.
Per lo medesmo Cristo Signor nostro. — Amen.

IN FESTO

BEATI HIERONYMI ÆMILIANI

HYMNUS

AD VESPERAS ET MATUTINUM

Orphanis Patrem, pia quem superni
Cura Rectoris dedit atque ægenis,
Voce poscentum facilem rogari,
Rite canamus.

Ferrea solvit manica revinctum
Ipsa cœlesti rutilans decore
Numinis Mater, mediosque duxit
Virgo per hostes.

Hinc, Stygis victor, titulos opesque
Sprevit antiquas, inopes parente
Colligens orbos pueros, parentis
Munia complens.

Nec pium, letho properante, munus
Desiit; certos pïetatis almæ
Liquit hæredes, operis magister
Factus et auctor.

Signa, quæ vivens numerosa fecit,
Iam, fruens cœlo, renovat, salutem
Conferens, miram bibat aut quis undam,
Seu prece poscat.

Te, Deus Trinum celebrent et Unum
Omnium linguæ: venïam benignus
Supplicum culpis prece da rogatus
Æmiliani. Amen.

O Povertà, ...
Quante volte al Mian farai ritorno,
Non udrai chiuder porta, o latrar cane:
Perocchè tutti con affetto uguale
Sa gli uomini abbracciar quell'alma immensa,
E fa suo cittadino ogni mortale.

Ab. Giuseppe Parini

Agli Orfani il Padre largito è da Dio,
Largito alle turbe de' miseri un pio,
Che tergane il pianto, che stringali al cuore:
Si canti l'Uom santo, trafitto d'amore.

Prigione di guerra, serbato alla morte,
Gli caggiono i ferri, gli s'apron le porte:
La Vergine scesa, vestita di luce,
Su libera terra, non visto, l'adduce.

Allora, felice! l'averno conquise;
Il censo profuse, gli onori dimise:
Degli Orfani in traccia volò con disío;
Di tenero padre le veci compío.

Nè morte ai meschini ritolse il conforto,
Che già di pietosi drappello era sorto:
Fur questi che lieti seguir la sua scuola,
Redâro il suo spirto, che tanti consola.

Ed ora che in cielo beato si gode,
Con novi prodigi rinverde sua lode;
O l'onda si beva, che il sasso gli diede,*
O a lui negli affanni si chiegga mercede.

A Te, Trino ed Uno, dia laude ogni lingua;
E in chi ti dà laude, la colpa s'estingua.
Per noi te ne prega, chiudendo le mani,
Il padre a' tuoi cari pupilli, il Mïani.

* Si allude al perenne zampillo d'acqua, da un alto monte, sovrastante a Somasca, fatto sgorgare a refrigerio de' suoi orfanelli dal Santo.

IN EODEM FESTO

AD LAUDES

In vota vocem tollite:
Exaudïet quem provida
Somasco ab antro ad inclytos
Evexit aura cœlites.
O salve, et audi supplices,
Adjutor alme pauperum!
Divina nobis fulgeat,
Te flagitante, gratia.
Te, quæ triumphos vinculis
Vertit potestas Numinis,
Visa est inermem sternere,
Sed fortïorem sustulit.
Contentus atro pallio,
Crucemque dorso sustinens,
Miranda vinci nescïus
Dux intulisti prælia.
Victore te, lætissima
Indixit hymnum Charitas,
Quem salva lacrymantium
Cantare discant agmina.
Distincta pleno in gaudio
Vox parvulorum consonet,
Queis derelictis tendere
Paterna gaudes brachia.
A solis ortu ad hesperum
Sit Trinitati gloria,
Quæ nos potenti dextera
Fecit, redemit, roborat. — Amen.

Indio dall'alto, Emilian, tu sai
Che sacrifici e offerte
Sdegnò talor, ma la pietà non mai.
Lodovico Savioli

In voci prorompa dell'alma il desío;
Da Quel fian raccolte, cui l'aura di Dio
Dal suol di Somasca sugli astri levò.

Oh salve, conforto a chi pane sospira!
Ai voti, alle preci, Girolamo aspira;
La grazia c'impetra, che in te sfavillò:

In te, cui la possa del provido Nume
Di lieti trïonfi lo splendido lume
In carcere buio repente cangiò.

Parea che 'l Signore prostrasse un imbelle:
Ma degno ti rese di grazie più belle,
Ma d'armi più forti guernito t'alzò.

Allora succinto di ruvide vesti,
La croce sul dosso, qual duce corresti,
Invitto, mirande battaglie a pugnar.

Gioì Caritate dell'alta vittoria,
E un cantico indisse di laude, di gloria,
Che imprendano i salvi dal pianto a cantar.

Söave, concorde, nel pieno contento
De' figli relitti risuoni il concento,
Chè ad essi il tuo seno paterno s'aprì.

Dall'orto all'occaso dia laude ogni gente
A Dio, che benigno con destra possente
Ne fe', ne redense, virtù ne largì.

EPIGRAMMA

Fulgidissime stelle, che avvolgete
La chioma di Maria e vaghe e liete;
Voi non ornate Lei, sì Ella voi
Col divino splendor degli occhi suoi.

V.° Nihil obstat.

Genuæ, ex S. M. Magdal. die 2 Maj 1881.

P. N. BIAGGI *Præp. Gen. Congreg. Somasch.*

V.° Se ne permette la stampa.

Alessandria, 9 Maggio 1881.

✠ PIETRO GIOCONDO Vescovo

Proprietà letteraria.

INDICE

Dedica . . . . . Pag. 3
Note alla dedica . . . . . » 4
All'esimia Cittadinanza di Novi-Ligure . . . . . » 5
Annotazioni . . . . . » 9

INNI

Per la Novena della Concezione Immacolata . . . . . Pag. 14
Per la solennità dell'Immacolato Concepimento di Maria SS.ma » 16
Per la festa della Maternità di Nostra Donna . . . . . » 18
Per la medesima solennità . . . . . » 20
Per la festa della Purità di Maria Vergine SS.ma . . . . » 22
Per la solennità dell'Addolorata nel venerdì dopo la Domenica di Passione . . . . . » 24
Per la festa dei sette dolori di Maria nella 3ª Domenica di Settembre . . . . . » 30
Per la medesima solennità . . . . . » 32
Per la stessa festività . . . . . » 34
Per la festa di Nostra Signora Aiuto dei Cristiani . . . » 36
Per la medesima solennità . . . . . » 38

ALTRI INNI PER LE FESTE DELLA MADONNA

Al Mattutino . . . . . Pag. 40
Alle Lodi . . . . . » 44

Ai Vesperi . . . . . Pag. 46
Altra Versione dell'*Ave maris stella* . . . . . » 48
Per l'Officio Minore della B. V. Maria . . . . . » 50
Note agl'Inni . . . . . » 52

APPENDICE

Avvertenza . . . . . Pag. 55
Note all'Avvertenza . . . . . » 59
Ad SS.^mam Dei Matrem Mariam Hymnus Innocentii III . . » 60
Hymnus in laudem et honorem Immaculatæ Virginis Mariæ . » 62
Maria ad Præsepe. Hymnus . . . . . » 68
Litaniæ B. Mariæ Virginis . . . . . » 74
Antifone della Madonna da recitare dopo l'Uffizio divino . » 80
In festo Beati Hieronymi Æmiliani . . . . . » 90
In eodem festo . . . . . » 92
Epigramma . . . . . » 94

ERR.	*COR.R.*
Pag. 38, v. 22, comulata	cumulata
» 50, LA FESTA	LE FESTE
» 60, v. 20, furibundi	furibundi
» 61, v. 3, tapino	terreno
» 63, v. 14 apario	appario

BOSCOMARENGO, TIP. DEL RIFORMATORIO

pag. 45 - 84